

Clara Biondi

«Ad opus pauperum». La fondazione di un ospedale a Piazza Armerina e l'ordine di San Giacomo di Altopascio

La diffusione del culto iacopeo nel pieno e tardo medioevo è stata di recente indagata anche a proposito dell'ordine ospitaliero di San Giacomo d'Altopascio di Lucca nell'area ravennate e dei rapporti intessuti con Santiago di Compostela.¹ Per quel che riguarda la sua penetrazione in Sicilia nel periodo di riferimento è da rilevare subito la frequente imposizione del nome Giacomo ai neonati e la dedicazione in onore del Santo di chiese, monasteri e cappelle.² Fin dalla fine del secolo XVI la storiografia ecclesiastica ha sostenuto che la fondazione di ospedali per poveri e pellegrini, affidati ai «fratres» di San Giacomo, soggetti ad Altopascio, è databile in età normanna, con il ritorno dell'isola alla cristianità occidentale.³

La lettura di cinque testamenti del secolo XIV,⁴ che qui si pubblicano in

¹ L. MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra la Spagna e l'Esarcato*, Spoleto 2000, pp. 124-28.

² L.T. jr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, pp. 226, 288, 426.

³ V. M. AMICO, *Reliquae abbatiarum in Sicilia*, in R. PIRRI, *Sicilia sacra*, a cura di A. Mongitore e V. M. Amico, I, Palermo 1733, rist. anast., Sala Bolognese (BO) 1987, I, p. 588, II, p. 1340.

⁴ Catania, Biblioteche Riunite Civica e A. URSINO RECUPERO, *Tabulario dei monasteri di San Nicolò l'Arena di Catania e di Santa Maria di Licodia* [d'ora innanzi Tab.] e C. ARDIZZONE, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927, pp. 90, 142, 180, 189, 253.

edizione diplomatica,⁵ consente di rintracciare la fondazione di un nuovo ospedale, l'esistenza di una chiesa dedicata a San Giacomo e la presenza di frati con compiti caritativo-assistenziali dell'ordine ospitaliero di San Giacomo d'Altopascio a Piazza,⁶ una 'quasi città' della Sicilia centro-orientale, il cui toponimo rinvia al significato di *piazza/mercato*, proprio per la posizione strategica che questo centro urbano ha assunto nel territorio isolano in relazione agli importanti assi viari che lo intersecano.⁷

Bonafemmina de Spervaira

Il 15 gennaio del 1348 Bonafemmina,⁸ vedova di Rainaldo de Spervaira, appartenente ad un clan parentale i cui membri sono inseriti nel governo della «terra» di Piazza,⁹ istituisce per testamento eredi sua sorella Allegrancia, vedova del notaio Leonardo de Fabaria, e sua nipote Princissa, moglie di Perrone de Lumia, in «quodam solario cuiusdam domus solerate» nel quartiere San Domenico.¹⁰ A quest'ultima lascia pure dieci tarì e una «caldariam magnam de here».¹¹ Le eredi dovranno ritenersi soddisfatte del lascito disposto nei loro confronti altrimenti perderebbero qualsiasi diritto sulla eredità della loro congiunta.¹²

Il notaio Federico de Averzellis, recatosi personalmente a casa della testatrice, certifica che, sebbene ammalata, Bonafemmina è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, dunque in condizioni fisiche da poter disporre del suo patrimonio. Certifica altresì, come richiesto dal consueto formulario giuridico del tempo, che la stessa vuole dettare il suo testamento nel timore che «presentis vite curriculum sub scilencio terminaret»¹³ e nella piena consapevolezza che con que-

⁵ *Infra, Testamenti*, 1, 2, 3, 4, 5.

⁶ Si tratta dell'odierna Piazza Armerina. Vd. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, II, Palermo 1855, rist. anast., Sala Bolognese (BO) 1983, pp. 349-361.

⁷ La *via regia* è menzionata nel 1148 a proposito della «divisio» del casale Gallinica, C. A. GARUFI, *Gli Aleramici e i normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, pp. 80-81.

⁸ *Infra, Testamenti*, 3.

⁹ Giovanni de Spervaira, figlio del giudice Nicola, è notaio nell'anno indizionale 1336-1337. Vd. C. ARDIZZONE, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale*, pp. 136, 138, 218.

¹⁰ La «domus» confina da una parte con la casa di Allegrancia de Aydono e dall'altra con quella del «magister» Leonardo de Aversa, *infra, Testamenti*, 3.

¹¹ H. BRESC, *La casa del «borgese». Materiali per una etnografia storica della Sicilia*, in «Quaderni Storici» 31 (1976), pp. 110-116; ID., *Une maison de mots: inventaires palermitains en langue sicilienne (1430-1456)*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 18 (1995), pp. 109-187.

¹² A. ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino 1994, pp. 98-101.

¹³ *Infra, Testamenti*, 3.

sto suo atto annulla «omnia et quacumque alia testamenta codicillos seu ultimas voluntates» da lei precedentemente disposti.¹⁴

Anche se nel rogito mancano le sottoscrizioni autografe dei testimoni, da una postilla in margine alla pergamena si sa che questi erano Nicola Trullo, Giovanni de Frascarolo, Pietro Tabernerio, Andrea Coniculo, Perrone de Leto, Perrone de Albigeno e Manfredi de Spervaira. I loro nomi permettono di osservare che ben tre di essi sono notai stipulanti in «terra Placie»,¹⁵ di evidenziare il contesto sociale della testatrice e di individuare, accanto agli Spervaira, altre famiglie, come i Trullo, i Frascarolo e i Tabernerio, i cui componenti partecipano al governo cittadino locale nel ruolo di giudici e notai.¹⁶

La lista dei lasciti oltre ai legami parentali fa conoscere i nomi di alcune persone che erano state in rapporto con la testatrice: Anna, «mulier» de Nicotera, potrà abitare in «quadam cota seu particula» della casa destinata alle sue eredi «sine aliqua pensione» per tutto il tempo che lei riterrà opportuno; una non meglio identificata Bella con un legato di un tarì; il notaio Enrico Bucacio con tre tarì; frate Matteo de Terranova «de ordine Predicatorum» e frate Branca de Randacio del medesimo ordine.¹⁷ Il legato a favore di questi ultimi, consistente in tre tarì per il primo e mezzo augustale per l'altro, trova la sua motivazione nella richiesta da parte della testatrice ad entrambi di assumere l'obbligo di celebrare le rituali preghiere in suffragio dell'anima sua.¹⁸

Oltre alla chiesa di San Domenico, nel cui cimitero Bonafemmina vuole essere sepolta, altre istituzioni ed enti religiosi godono della sua beneficenza come il vescovado di Catania, che è rappresentato da un priore, residente in «terra Placie» e la chiesa di Santa Maria del Patresanto.¹⁹ La testatrice stabilisce che nel giorno della sua morte si spendano due augustali per il funerale e per gli oneri di sepoltura e che si dia un augustale ai frati che celebreranno nel medesimo giorno le messe cantate per la sua anima.²⁰ Stabilisce altresì che il detto frate Branca de

¹⁴ *Ib.*, 3.

¹⁵ Sul funzionamento delle istituzioni cittadine si veda: H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, II, Roma-Palermo 1986, pp. 715-720 e M. C. CANTALE, *La mastra nobile di Troina*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Magistero, Università di Catania, A.A. 1991-1992, relatore: C. Biondi, ora in S. TRAMONTANA - M. C. CANTALE, *Troina. Problemi, vicende, fonti*, Roma 1998, pp. 85-172.

¹⁶ E. IGOR MINEO, *Città e società urbana nell'età di Federico III: l'élites e la sperimentazione istituzionale*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1297-1337), Convegno di Studi* (Palermo, 27-30 novembre 1996), a cura di Massimo Ganci, Vincenzo D'Alessandro, Rosa Scaglione Guccione, in «Archivio Storico Siciliano» XXIII (1997), pp. 109-149.

¹⁷ *Infra*, Testamenti, 3.

¹⁸ C. BIONDI, *Mentalità religiosa e patriato urbano a Catania, secoli XIV-XV*, Messina 2001, pp. 22-26.

¹⁹ Sui diritti dovuti al vescovo della diocesi d'appartenenza si veda: A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania. Prima e dopo il concilio di Trento*, Palermo 1977, p. 30.

²⁰ M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari 2003, pp. 56-64.

Randacio, 'mastro' Lorenzo de Biada, il maggiore, Perrone de Lumia e la nipote Princissa, nominati suoi esecutori testamentari, si dovranno occupare di vendere il «catogium» della casa lasciata alle sue eredi, i rimanenti beni immobili e una botte «de maioribus», per restituire il maltolto ad alcune persone i cui nomi erano stati indicati in confessione al presbitero Filippo de Aydono dal defunto presbitero Giacomo de Spervaira, figlio della testatrice. Se, effettuate le restituzioni, dovesse avanzare del denaro si dovrebbe distribuire ai «pauperibus egenis», nell'intento di far recitare le preghiere «pro anima» di questo suo figlio defunto.²¹

Si sa da un atto vescovile del 14 novembre 1334, rogato a Piazza,²² che la stessa Bonafemmina, indicata nella variante onomastica Bonadonna de Spervaira, e sua figlia Graciona avevano ottenuto il consenso da parte di frate Enrico, vescovo di Malta, nonché vicario del presule catanese, di revocare una loro precedente decisione: il presule acconsentiva alla richiesta delle due donne di voler affidare al presbitero Giacomo de Spervaira, loro consanguineo, un casalino, posto in contrada Sant'Agata, e una certa somma di denaro per edificare una chiesa in onore della stessa santa. Nella immissione del possesso dei detti beni, «cum illo modico hedificio pro eadem ecclesia ibidem facto», suggellata dalla consegna dell'anello, il presule poneva la condizione che, alla morte del loro congiunto, il diritto di patronato sulla edificanda chiesa spettasse al vescovado catanese.²³ E questo perché il presbitero Riccardo de Garroccio, primo beneficiario, nell'edificare la chiesa si era dimostrato «tiepidum et remissum», contrariamente alle clausole stabilite nell'atto di donazione. Oltre al diritto di patronato il vicario imponeva al sacerdote un censo di dieci grana da versare ogni anno nel mese di febbraio, data della ricorrenza della festività della santa, protettrice della città di Catania.²⁴

Perrone de Deuluvoisi, il 'magister' Lorenzo de Biada, il minore, e Abenante de Bisurra

Ma c'è di più. Oltre ad occuparsi della vendita immobiliare per dare esecuzione alle ultime volontà di Bonafemmina de Spervaira²⁵ – entro un mese dal giorno del suo decesso – gli stessi esecutori testamentari avrebbero dovuto costringere il «magistrum» Lorenzo de Biada, il minore, a «edificari seu construi»

²¹ *Infra, Testamenti, 3.*

²² D. CICCARELLI, *Il Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, II, Messina 1987, pp. 399-401.

²³ Sui diritti riservati ai fondatori di strutture religiose si veda: C. BIONDI, *Mentalità religiosa*, cit., p. 21.

²⁴ D. CICCARELLI, *Il Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, cit., pp. 399-401.

²⁵ Fra l'altro dispone di assegnare «omnia obstivilia arnesia et supelletilia» che si trovano in casa sua alla nipote Venturina e tre tari a Riccarda, moglie del defunto Giovanni Serralonga.

un ospedale per i poveri e richiedere il resoconto dettagliato delle diciotto onze che la testatrice aveva già versato quale anticipo per le spese da sostenere nella costruzione.²⁶ Nel testamento non si fa alcun cenno al fatto che la costruzione di questo ospedale era stata già disposta da un altro suo figlio, Perrone de Deuluvolsi nato da un primo matrimonio di Bonafemmina.²⁷

Perrone infatti aveva stabilito, in data 15 agosto 1314 – in procinto di partire al seguito dell'esercito regio²⁸ – di lasciare alla madre e al fratello, Giacomo de Spervaira, nominati eredi, tutti i diritti da lui vantati su una casa nel borgo di Piazza e su un vigneto in contrada San Leone, a condizione però che essi provvedessero prima della loro morte a programmare la vendita degli immobili e la fondazione di un ospedale «ad opus pauperum».²⁹

Lo stesso Perrone aveva altresì stabilito di concedere – per due anni – l'usufrutto di una sua bottega, anche questa posta nel borgo di Piazza, allo zio Giovanni de Falco. Trascorso tale periodo, gli eredi erano tenuti, ogni anno, dal denaro ricavato «ex loerio» dell'immobile a spendere un augustale per gli indumenti da distribuire ai poveri e a provvedere che – dopo la loro morte – anche la bottega venisse venduta e il denaro investito «ad opus» del costruendo ospedale.³⁰

Su richiesta di Bonafemmina de Spervaira,³¹ l'esecuzione dei lavori dell'ospedale era stata affidata al menzionato Lorenzo de Biada. E saranno proprio Lorenzo e sua moglie, Abenante de Bisurra, a dire al notaio di essere tenuti ad erogare sei augustali per far allestire i letti nell'ospedale del defunto Perrone de Deuluvolsi³² nel testamento, reciprocamente redatto, «in ecclesia Sancti Salvatoris», in data 6 settembre 1361.³³

Dopo la morte di uno di loro, il coniuge sopravvissuto dovrà rispettare le decisioni prese altrimenti perderebbe qualsiasi diritto sull'eredità.³⁴ Sarà proprio

²⁶ *Infra, Testamenti, 3.*

²⁷ *Infra, Testamenti, 1.*

²⁸ V. D'ALESSANDRO, *Un re per un nuovo regno*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia*, pp. 21-46; A. DE STEFANO, *Federico III D'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Bologna 1956.

²⁹ *Infra, Testamenti, 1.*

³⁰ *Ibidem,*

³¹ *Infra, Testamenti, 3.*

³² *Infra, Testamenti, 5.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ Nel caso che Abenante morisse prima di Lorenzo questi è nominato erede per «toto tempore vite sue» e potrà usufruire dei beni della moglie; se il marito dovesse convolare a seconde nozze il monastero di Santa Maria di Licodia «de terra Paternionis» entrerà immediatamente nel possesso dell'eredità. Se invece a morire per primo sarà Lorenzo, Abenante potrà usufruire dell'eredità a condizione che immediatamente dopo la morte del marito «accipiat et induat se in ordine sive de ordine Sancti Benedicti et si induit se de ordine Sancti Benedicti» fino alla morte. Solamente dopo la sua morte i beni perverranno al monastero; nella eventualità che lei non dovesse rispettare le decisioni del marito il monastero subentrerà subito nell'eredità, *infra, Testamenti, 5.*

Abenante, rimasta vedova, in data 28 aprile 1363,³⁵ ad eseguire le ultime volontà del marito, confermando quanto stabilito, a Iacopo de Soris, abate del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania e di Santa Maria di Licodia del territorio di Paternò,³⁶ già nominato loro erede universale con un codicillo testamentario del 9 dicembre 1362, in cui si precisava che il lascito veniva erogato «pro usu maramate et luminarie dicti monasterii».³⁷ L'abate da parte sua si impegnava, oltre all'esecuzione dei legati, a far celebrare le messe cantate per le loro anime.

I dettagli forniti dal notaio nel testamento di Abenante e di Lorenzo de Biada sulla struttura assistenziale, destinataria del lascito, non permettono di sapere quanti posti letto si sarebbero potuti allestire per i poveri, gli ammalati e i pellegrini con la somma erogata. Dettagli che invece permettono di sapere che l'edificio era posto nel quartiere San Domenico,³⁸ così chiamato dalla chiesa eretta in onore del Santo, nei pressi della porta denominata «Spitalis»³⁹ proprio per la presenza di un ospedale.⁴⁰

Guglielmo de Bisanti e Andrea Viscuso

Allo stato delle attuali ricerche e della documentazione fin qui esaminata non si sa quando questa struttura ospedaliera sia entrata in funzione e se sia stata affidata ai frati dell'ordine di San Giacomo di Altopascio. Frati certamente già presenti a Piazza dagli anni trenta del secolo XIV come si ricava dalla disposizione testamentaria di Guglielmo de Bisanti fratellastro della menzionata Abenante de Bisurra.

Il 2 settembre del 1338, nel dettare le sue ultime volontà,⁴¹ in presenza di quattro testimoni, tre dei quali sono presbiteri,⁴² il testatore sceglie come luogo di sepoltura il cimitero della chiesa del beato Giovanni⁴³ cui si dovrà dare un'onza. Oltre alla restituzione di una certa somma di denaro⁴⁴ da ricavare dalla vendita di

³⁵ *Inventario e regesto di documenti inediti del Tabulario del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania*, a cura di Clara Biondi e Nicolò Mirabella (in corso di stampa), atto del 28 aprile 1363.

³⁶ Sulla figura dell'abate, Iacopo de Soris si veda: C. BIONDI, *Mentalità religiosa*, cit., pp. 171-81.

³⁷ Cfr. *Inventario e regesto di documenti inediti*, atto del 9 dicembre 1362.

³⁸ *Infra*, *Cartina*.

³⁹ In seguito la porta sarà detta 'Altacura' o 'Taccura' per la presenza di acque termali, L. VILLARI, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, Messina 1988, pp. 185-193.

⁴⁰ *Ib.*, p. 187.

⁴¹ *Infra*, *Testamenti*, 2.

⁴² Andrea de Castrogiovanni, Francesco de Muscato e Riccardo de Capris, *ivi*.

⁴³ A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve* (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di Giosuè Musca, Bari 2002, pp. 289-300.

⁴⁴ Dichiara di dover restituire a Guglielmo de Vallone undici tari, a un tizio de Aydono tre tari e agli eredi del giudice Bartolomeo de Nicosia due tari.

una parte del suo patrimonio,⁴⁵ dispone nei confronti dei suoi fratellastri, Agnese e Abenante, rispettivamente cinque e due tarì; invece nei confronti di Margherita, Venturina e Iacopino lascia solamente un augustale «pro iure institutionis et recognicionis».⁴⁶ Tra le istituzioni ecclesiastiche Guglielmo si ricorda del vescovo di Catania con un legato di dieci grana per il priore che risiede a Piazza ed è caritatevole verso numerosi enti religiosi,⁴⁷ frati, monaci e presbiteri che si identificano con gli stessi enti.⁴⁸ Dispone un legato all'opera di San Giacomo «de Altopassu» di un tarì, quello all'opera dell'ospedale di San Giacomo, consistente in un sacco, un materasso, una «fargana» e un «plumacium», l'apparato cioè per allestire un posto letto e, infine, quello all'opera della chiesa di San Giacomo di Piazza di due tarì.⁴⁹

La distribuzione dei legati decisi da Guglielmo de Bisanti costituisce una testimonianza significativa per sostenere che già dieci anni prima della stesura del testamento di Bonafemmina de Spervaira, in cui si parla appunto di un ospedale da edificare o almeno da completare, esiste nel centro abitato di Piazza una struttura assistenziale affidata ai frati di San Giacomo, e che il denaro, destinato all'opera della chiesa dedicata a questo santo, è il doppio rispetto a quello lasciato alla congregazione di Altopascio.

Ma c'è di più. Circa settanta anni dopo la stesura del testamento di Lorenzo de Biada e di Abenante, da un atto notarile del 19 novembre 1426⁵⁰ si viene a sapere che Iuliano della Torre, procuratore dei monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania, nel rinnovare un contratto di enfiteusi, precisava al notaio che il «solarium», dato in concessione, è posto nel quartiere San Domenico e che il «cathodium» dello stesso edificio appartiene ai frati di

⁴⁵ Si tratta di una «domus solerata», sita in «burgo Placie», di una vigna «scita in territorio Placie in contrata Bellee», e inoltre di due botti, una della capacità di ventidue salme di vino e l'altra di sette.

⁴⁶ *Infra, Testamenti, 2.*

⁴⁷ All'opera di Santa Maria del Patresanto, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, San Martino, San Nicola, San Salvatore, Santa Maria di Valverde, San Michele, Santa Croce, Piazza Vetere, San Giorgio, San Francesco, Santa Caterina, Santa Venera, San Domenico, San Gregorio, Santo Ippolito, San Leonardo, San Pietro, San Paolo e Santa Orsola e San Giuliano.

⁴⁸ Ai frati Giacomo, Luca e Tommaso di Santa Maria Maddalena tre tarì per ciascuno di essi; a frate Antonio due tarì; ai cappellani di San Giovanni mezzo augustale; ai cappellani del Patresanto due tarì; ai frati Carmelitani un tarì e grana dieci; a frate Andrea de Pellicia, al presbitero Francesco de Muscata, al presbitero Riccardo de Capris due tarì per ognuno di loro e alle monache dei monasteri di Santa Caterina e di Santa Lucia un tarì e grana dieci per ognuno di loro.

⁴⁹ *Infra, Testamenti, 2.*

⁵⁰ Concessione enfiteutica già rilasciata nel 1416 dai frati Giacomo de Constancio de Leontino e Placido de Speciario de Noto, procuratori dei monasteri. L'atto è rogato dal notaio Bernardo de Aydone, in presenza del giudice Gaspare de Fontana e dei testimoni Antonio de Pantano, «presbiter», Tommaso de Riccio, notaio Giovanni de Pantano, frate Pietro, frate Tommaso, frate Giovanni, frate Benedetto, frate Placido de Xacca e il cellerario frate Anselmo, *Inventario e registro di documenti inediti*, cit., atto del 19 novembre 1426.

San Giacomo di Altopascio.⁵¹ E poiché il «solarium» era pervenuto ai frati e ai monaci dei citati monasteri dall'eredità dei coniugi de Biada,⁵² il «cathodium» di proprietà dei frati di San Giacomo si identifica, a mio avviso, proprio con quello della casa del quartiere San Domenico, dove al momento della stesura del suo testamento Guglielmo de Bisanti, fratellastro di Abenante, si trovava ammalato. Anche se dalla documentazione esaminata non è noto attraverso quali canali sia loro pervenuto.

Costituisce ulteriore prova per sostenere la presenza a Piazza dell'ordine assistenziale iacopeo il fatto che tra i beneficiari della generosità di Guglielmo de Bisanti compaiono i frati Luca, Tommaso e Nicola di San Giacomo e il presbitero Obberto de Galicia.⁵³ La lettura del testamento di Cantello, padre di Lorenzo de Biada, consente di sostenere che Obberto de Galicia da tempo ha posto la sua residenza a Piazza. Cantello infatti ha disposto il 5 settembre 1342 il lascito di un tarì al «presbitero de Galicia».⁵⁴ Una presenza che trova conferma nel testamento di Andrea Viscuso del 29 aprile 1348.⁵⁵ A parte le consuete disposizioni patrimoniali, la nomina degli esecutori testamentari,⁵⁶ la scelta del luogo di sepoltura⁵⁷ e i legati «pro anima»,⁵⁸ fra gli enti religiosi che il testatore sceglie di beneficiare c'è San Giacomo di Altopascio, quale destinatario di un tarì.⁵⁹

Il pensiero della vita ultraterrena fa dire a Guglielmo de Bisanti che «pro pane dando pauperibus» si dovrà spendere da parte degli esecutori un augustale⁶⁰ e a sua sorella Abenante de Bisurra che si dovrà distribuire ai poveri il pane ottenuto da una salma di frumento.⁶¹ Proprio lei, assieme al marito Lorenzo, si preoccupa di provvedere che il loro servo Nicola, già «manumisso», abbia una «domum solaratam», posta nel quartiere San Domenico, una vigna, beni mobili per il valore di quattro onze e una «vegetem» della capacità di dieci salme di vi-

⁵¹ *Ib.*

⁵² *Infra, Testamenti, 5.*

⁵³ *Infra, Testamenti, 2.*

⁵⁴ Tab., perg. 305 (già 1.59.C.).

⁵⁵ *Infra, Testamenti, 4.*

⁵⁶ Il presbitero Bartolomeo de Magistro Rainaldo, cui lega due tarì per officiare le messe di suffragio, e Federico de Giovanni Lombardo, *ib.*

⁵⁷ La chiesa di Santa Maria Maggiore cui lega tre augustali e quindici tarì per gli oneri di sepoltura, *ibid.*

⁵⁸ Fra gli altri due tarì per Florella, figlia del defunto notaio Antonio de Magistro Raynaldo, e quattro per Magnesia de Viscuso, *ibid.*

⁵⁹ Sono dettagliatamente citate l'opera di San Nicola, San Martino, San Francesco, Santa Caterina, Santa Maria Maggiore, Santa Agata, Santa Venera, San Salvatore, Santa Maria del Patresanto, San Biagio, San Giovanni, Santo Antonio, San Domenico, Santa Maria Maddalena e Santa Sofia e il priore che rappresenta il vescovo di Catania a Piazza con un legato di dieci grana, *ib.*

⁶⁰ *Infra, Testamenti, 2.*

⁶¹ Tab., perg. 471 (già 1.59.F.44.).

no.⁶² Si può ragionevolmente avanzare l'ipotesi che la capacità della botte corrispondesse alla quantità di prodotto ricavabile nelle buone annate. Una quantità di vino tale da garantirgli un reddito sicuro, oltre a soddisfare il proprio fabbisogno giornaliero.⁶³

Restituire la libertà al servo, donare ai poveri, elargire oggetti di arredo all'ospedale e/o agli enti religiosi garantiscono a Lorenzo de Biada e ad Abenante de Bisurra la salvezza eterna. Il 'mastro' che svolge la sua attività quotidiana a Piazza nella pratica edilizia dispone infatti alla maramma della chiesa di Santa Maria del Patresanto una «trabbiam magnam de ligno nucis», mentre sua moglie dona una coperta «cum listis sericis» per addobbare l'altare della stessa chiesa. Una coperta di valore certamente cucita o intessuta con strisce di seta dalla stessa Abenante.⁶⁴

Anche Andrea Viscuso, nella eventualità che i suoi figli oppure in prosieguo di tempo il nipote,⁶⁵ nominati eredi, morissero senza lasciare discendenza diretta, si preoccupa ai fini della salvezza eterna di imporre a coloro che daranno esecuzione alle sue ultime volontà di programmare la vendita del patrimonio e di destinare il denaro ai poveri per le preghiere in suffragio dell'anima sua e di quella dei suoi genitori.⁶⁶ Mosso dalla stessa preoccupazione destina ad Allegrancia, orfana del notaio Aurifice, un materasso che, nel caso in cui la stessa dovesse morire prematuramente, si dovrebbe assegnare ad una povera del luogo.⁶⁷

L'ospedale medievale qualunque sia l'ente religioso che lo amministri assolve alla funzione primaria di garantire ai poveri, agli infermi e, soprattutto, ai pellegrini un tetto in cui possano trovare riparo e cibo,⁶⁸ e di assicurare alle persone facoltose un investimento sicuro delle proprie sostanze nella prospettiva della salvezza eterna.⁶⁹

La fondazione di un ospedale a Piazza di cui si è detto da parte del composito clan familiare dei Deuluvolsi, degli Spervaira, dei de Bisanti e dei de Biada attesta che anche in Sicilia alla metà del Trecento, come nel resto d'Europa, i laici

⁶² Sull'importanza del vigneto nell'economia siciliana si veda: H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., pp. 176-179.

⁶³ ID., *Reflets dans une goutte d'eau: le carnet de Girard de Guy, marchand catalan à Termini (1406-1411)*, in «Archivio Storico Messinese» 77 (1998), p. 20.

⁶⁴ *Infra*, Testamenti, 5.

⁶⁵ Tab., perg. 381 (già 1.59.G.24.).

⁶⁶ *Ib.*, 4.

⁶⁷ Per un aggiornamento bibliografico sulla morte del corpo e sul destino dell'anima nella vita ultraterrena si veda alla voce *Morte/i* (Michel Lawers) nel *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di Jacques Le Goff e Jean Claude Schmitt, Torino 2004, pp. 781-789.

⁶⁸ Per un approccio d'insieme si veda: G. CHERUBINI, *L'ospedale medievale in Italia: nostre conoscenze e suoi connotati*, in ID., *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli 1997, pp. 173-189.

⁶⁹ M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, cit., pp. 111-120.

si impegnavano in opere caritative-assistenziali.⁷⁰ Eppure il fenomeno ospedaliero quale si era sviluppato nel corso dei secoli tardomedievali «sembra entrare in crisi» proprio nella prima metà del Quattrocento quando i responsabili del governo cittadino si occuperanno delle strutture ospedaliere per regolamentarne il funzionamento.⁷¹ Ed è proprio durante questo periodo che i documenti di natura amministrativa locale contengono numerose testimonianze sulla presenza a Piazza dei frati dell'ordine di San Giacomo di Altopascio sia nel ruolo di medici qualificati sia di titolari di un ospedale ben funzionante.⁷²

Testamenti

1

1314, agosto 15, indizione XII, Piazza

Perrone de Deuluvolsi, in presenza del giudice Federico de Calcabrina e del notaio Gualtiero de Darfudio, disponendo per testamento, istituisce eredi sua madre, Bonafemmina, e suo fratello, il clerico Iacobo de Spervaira, a condizione però che gli stessi eredi provvedano alla fondazione di un ospedale ad opus pauperum.

Originale [A], TAB, perg. 135 (già I.60.G.10.) di mm. 411x243.

A tergo di mano diversa, in alto: «Regnante Friderico anno 19° pugnabat. 1314, 15 augusti ex actis Gualterii de Dalfudio. Perronus Deulovolsi expediens se ad / exercitum regis legat familiaribus domum in burgo et vineam in contrata Sancti Leonis vineam Rahalgini et faciant hospitale. IV.B.6. Placie. In registro 3[13.]». In alto capovolto: «Pro magistro Laurencio de Byada de Placia. Nichil. / Testamento di Perrone Deluvolsi. / Reg. ar. II. F. car. 18. a tergo».

In nomine Domini amen. Anno Dominice incarnationis millesimo tricentesimo quartodecimo mense agusti / quintodecimo die mensis eiusdem duodecime indicionis regnante serenissimo domino nostro domino rege Frederico tercio Dei / gracia inclito rege regni sui anno decimonono, feliciter, amen. Coram nobis Frederico de Calcabrina iudice terre Placie / Gualterio de Darfudio puplico eiusdem terre notario et testibus infra-scriptis ad hoc vocatis specialiter et rogatis Perronus de / Deuluvolsi habitator ipsius terre Placie sanus mente et corporis disponens se ad felice exercitum dicti domini nostri rege ad presens / proficissi irritans quodcumque aliud testamentum olim conditum per eum presens sibi condidit testamentum in quo sibi heredes instituit Bona/feminam matrem et clericum Iacobum de Spervayra fratrem suos. Item prelegavit dicte matri sue to-

⁷⁰ G. VITOLO, *Città e chiesa nel Mezzogiorno medievale: La processione del Santo Patrono a Salerno (secolo XII)*, in «Studi Storici» 4 (2000), pp. 984-85.

⁷¹ G. ALBINI, *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 254-258.

⁷² L. VILLARI, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, cit., pp. 189-190.

tum ius eidem testatori competens / in quadam domo posita in burgo Placie iuxta domum Iacobi Galleci iuxta domum Guillelmi de Falco et iuxta viam publicam a duabus partibus. Item dixit / se debere dare dicto fratri et heredi suo agustales auri decem et prefate matri sue agustales auri quinque. Item voluit et mandavit quod / dicti heredes sui teneant et possideant dum vixerint totam partem eundem testatorem contingentem in quadam vinea scita et posita in territorio / Placie in contrata Sancti Leonis iuxta vineam uxoris et heredum quondam Riccardi de Deuluvolsi et iuxta viam vicinalem a tribus partibus et post eorum obitum / voluit et mandavit quod dicta pars vinee vendatur et pecunia percipienda ex venditione ipsius distribuatur pro faciendo hospitalem ad opus pauperum pro anima / ipsius testatoris et patris sui. Item legavit Iohanni de Falco patruo suo usum et usufructum duorum annorum cuiusdam apothecae posite in burgo / terre ipsius iuxta apothecam Pome de Benvenuto iuxta apothecam Francisci de Chiminia et viam publicam a duabus partibus et completis duobus annis predictis voluit / quod dicti heredes sui ex loerio ipsius apothecae solvant et solvere teneantur pro indumentis pauperum dum vixerint anno quolibet agustalem unum / et post eorum obitum dicta apotheca vendatur et pecunia distribuatur ad opus hospitalis predicti. Item legavit duas partes pro indiviso totius partis contingentis / ipsum testatorem in quadam vinea scita et posita in territorio terre ipsius in contrata Ralbigini iuxta vineam uxoris et heredum quondam Riccardi de Deuluvolsi / iuxta vineam Alexandri de Asoro et viam publicam a duabus partibus Allegrancie uxori quondam notarii Leonardi de Notario Nicolao et reliquam terciam partem ipsum contingentem in vinea predicta legavit Alexandro de Asoro predicto. Item legavit Guillelmo, Berardo et Prandino de Deuluvolsi consanguineis suis iure / recognitionis tarenos auri tres. Et hec est ultima voluntas testatoris predicti quam valere voluit iure testamenti sollempnis et si iure testamenti sollempnis / valere non potest valeat iure codicillorum iure legati donacionis causa mortis vel quocumque alio iure valere poterit meliori. Unde ad futuram / memoriam et dictorum heredum cautelam et ut de premissis omnibus et singulis premissorum constet ad plenum factum est exinde presens publicum instrumentum per manus / mei predicti notarii nostrum qui supra iudicis subscriptione meique predicti notarii subscriptione et signo et subscriptorum testium subscriptionibus et testimonio roboratum. / Scriptum loco mense die et indictione premissis.

✕ Ego Fredericus de Calcabrina qui supra iudex testor.

✕ Ego Baldo de Bonfilio testor.

✕ Ego Bartholomeus de Nicosia testor.

✕ Ego Henricus de Romana testor.

✕ Ego Petrus de Nasello testor.

✕ Ego Adam de Iudice Frederico testor.

✕ Ego Gualterius de Darfudio qui supra publicus Placie notarius premissis / rogatus interfui presens exinde instrumentum scripsi et meo signo consueto signavi. S.T.

Testes: Baldus de Bonfilio, Petrus de Nasello, / Adam de Iudice Frederico, Iacobus de Assasoro et / notarius Bartholomeus de Nicosia, Henricus de Romana.

2

1338, settembre 2, indizione VII, Piazza

Guglielmo de Bisanti, habitator terre Placie, in presenza del giudice Guglielmo de Medico e del notaio Giovanni de Peregrino, disponendo per testamento, nomina erede il fratello Giacomo e sceglie come luogo di sepoltura il cimitero della chiesa del Beato Giovanni di Piazza.

TAB, perg. 265 (I.60.G.23.) di mm. 360x431.

A tergo: « IV.D.12. Nichil valent. Pro magistro Laurencio. Reg. ar. II. F. car 39 a tergo 1338, regnante Petro, Guillelmus de Bisanti legat matris catogium et vendantur domus solerata in Burgo et vinea in Billia. In reg. 313. / Placie.

In nomine Dei eterni amen. Anno sacre dominice incarnationis millesimo trecentesimo tricesimo octavo mense septembris secundo die eiusdem / septime indicionis, regnante serenissimo domino nostro domino rege Petro secundo Dei gracia inclito rege Sicilie regni sui anno decimo octavo, / feliciter, amen. Coram nobis Guillelmo de Medico iudice Placie Iohanne de Peregrino puplico eiusdem terre notario et testibus subscriptis ad hoc vocatis / specialiter et rogatis, Guillelmus de Bisanti habitator Placie presens sibi condidit testamentum in quo in universis bonis suis heredem sibi / instituit Iacobum de Bisanti fratrem suum eligens sibi sui corporis sepulturam in cimiterio ecclesie Beati Iohannis. Item legavit pro se/pultura sui corporis unciam unam. Item domino episcopo et priori Placie grana decem. Item voluit et mandavit quod quedam domus solerata scita in Burgo / Placie iuxta domum uxoris et heredum quondam Guillelmi de Bruneto iuxta domos alias dicti testatoris vendatur per predictum heredem. Item voluit eciam / et mandavit quod quedam vinea scita in territorio Placie in contrata Bellee iuxta vineam Iacobi de Messana iuxta vineam Alexandrie matris / sue viam puplicam et alios confines vendatur eciam per predictum fratrem suum. Item vendatur eciam per predictum heredem fratrem suum quandam vegetem / capacitatis salmarum viginti duarum et vegeticulum unum capacitatis salmarum septem. Item dixit se debere dare Guillelmo de Vallone / tarenos undecim. Item cuidam de Aydono tarenos tres. Item heredibus quondam iudicis Bartholomei de Nicosia tarenos duos. Item legavit operi Patrissancti / agustalem unum. Item operi Sancti Iohannis agustalem medium. Operi Beate Marie Maioris agustalem medium. Item operi Sancti Martini tarenos duos. Item operi / Sancti Nicolai tarenos duos. Item legavit predictae Alexandrie matri sue catogium domus in quo idem testator ad presens iacet infirmus. Item / legavit operi Sancti Salvatoris agustalem medium. Operi Sancti Iacobi de Altopassu tarenum unum. Item legavit hospitali Sancti Iacobi saccum unum, matara/cium unum, farganam unam et plumacium unum. Item operi Sancte Marie de Vallevirdi tarenum unum. Operi Sancti Michaelis tarenum unum. Operi Sancte Crucis tarenum unum. Item operi / Placie Veteris tarenum unum. Operi Sancti Georgii tarenos duos. Operi Sancti Francisci tarenum unum. Operi Sancte Caterine tarenum unum. Operi Sancte Venere tarenum unum et grana decem. Operi / Sancti Dominici tarenum unum. Item legavit Benvenute mulieri tarenos duos. Item Advenanti La Lancera tarenos duos et eius filie tarenos duos. Item Ricarde de Bisanti agu/stalem medium. Item

Riccardo de Savina tarenos duos. Item legavit fratri Iacobo de Sancta Maria Magdalena tarenos tres. Item fratri Luce tarenos tres. Item fratri / Thomasio tarenos tres. Item fratri Niccolao de Sancto Iacobo tarenos duos. Item fratri Antonio tarenos duos. Item legavit Matheo de Rivera tarenos duos. Item / operi Sancti Gregorii tarenos duos. Item legavit certis pauperibus indigentibus agustales duos. Item legavit pro missis canendis cappellanis Sancti Iohannis agustalem / medium. Item cappellanis Patris Sancti pro missis tarenos duos. Item operi fratrum Carmelitorum tarenum unum et grana decem. Item legavit fratri Andree de Pellicia tarenos duos. / Item presbitero Francisco de Muscata tarenos duos. Item presbitero Riccardo de Capris tarenos duos. Item presbitero Obberto de Galicia tarenos duos. Item operi Sancti Ypoliti tarenum unum. Item operi / Sancti Petri tarenos duos. Item operi Sancti Iacobi tarenos duos. Item operi Sancti Leonardii tarenum unum. Item operibus Sancti Pauli et Sancte Ursule tarenos duos. Item operi Sancti Iuliani tarenum unum / et grana decem. Monialibus Sancte Caterine tarenum unum et grana decem. Monialibus Sancte Lucie tarenum unum et grana decem. Item legavit Agnesie sorori sue tarenos quinque. Item Advenanti so/rori sue tarenos duos. Item legavit iure institutionis et recognitionis Iacobino Margarite et Ventorine fratri et sororibus suis maternis filii quondam Guillelmi / Bisurre agustalem unum. Item legavit pro pane dando pauperibus agustalem unum. Item instituit suum elemosinarium et fideicommissarium predictum fratrem et / heredem suum cui dedit plenam licenciam et liberam potestatem ac auctoritatem legitimam intrandi capiendi et vendendi predicta bona omnia statim post obitum suum non / obstante consuetudine aliqua terre Placie huic testamento forte contrario. Item legavit predicte matri sue omnia eius bona alia mobilia que in domo sunt et quicquid / supererit ex vendicione bonorum predictorum remaneat penes eundem fratrem et heredem suum volens et mandans presentem testacionem suam valere iure sollemniter conditi testamenti vel iure codicillorum aut donacionis causa mortis seu iure cuiuslibet alterius ultime voluntatis vel quo iure valere poterit meliori. Unde ad futuram memoriam et quorum interest seu interesse poterit cautelam nec non et ut de premissis omnibus constet ad plenum factum est exinde presens publicum instrumentum per / manus mei predicti notarii nostrum qui supra iudicis subscripcione meique notarii signo et subscripcione et subscriptorum testium subscripcionibus et testimo/nio roboratum. Scriptum Placie anno mense die et indicionis premissis.

✕ Ego Guillelmus de Medico iudex Placie me subscribi feci tesstor.

✕ Ego presbiter Andreas de Castro Iohannis testor.

✕ Ego presbiter Franchiscus de Musscata testor.

✕ Ego presbiter Ricardus de Capris testor.

✕ Ego Mateus de Pactis testor.

✕ Ego Iohannes de Peregrino qui supra publicus Placie notarius premissis rogatus / interfui et presens videlicet instrumentum scripsi et meo proprio signo signavi. S.T.

Presbiter Andreas de Castro Iohannis presbiter Franchiscus de Musscata presbiter Ricardus de Capris Obbertus de Galicia Mateus de Pactis.

[1348], gennaio 15, indizione XV, Piazza

Bonafemmina, vedova di Rinaldo de Spervayra, in presenza del giudice Prando Besacia e del notaio Federico de Avezellis, disponendo per testamento, istituisce eredi sua sorella Allegrancia e sua nipote Princissa e sceglie come luogo di sepoltura il cimitero della chiesa di San Domenico di Piazza.

Originale [A]. TAB, perg. 355 (già 1.59.G.6.) di mm. 285x450.

A tergo di mano diversa: «15 ianuarii prime indicionis / 1347, regnante Lodovico, Bonafemina de Sampervayra legat sorory de Fabaria et nepti de Aydono solarium domus in quarterio Sancti Dominici / et quod magister Laurencio Biada faciat hospitale in terra Placie. In registro 313. / Reg. Ar. II. F. car. 48. a tergo. / Pro magistro Laurencio de Byada de Placia nichil valeat / V.B.3.».

In nomine Dei eterni amen. Anno sacre dominice incarnationis eiusdem millesimo triccentesimo quatragesimo septimo mense ianuarii / quintodecimo die mensis eiusdem prime indicionis regnante serenissimo domino nostro rege Lodovico Dei gracia inclito rege Sicilie regni eius anno / sexto sui sacri regiminis, feliciter, amen. Nos Prandus Besacia iudex terre Placie Fridericus de Avezellis regius puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti ad hoc / vocati specialiter et rogati presenti scripto puplico notum facimus et testamur quod Bonafemina mulier uxor quomdam Raynaldi de Spervayra habitatrix terre Placie infirma iacens / in leto fecit nos ad sui presencia evocari que quidem egra corpore sana tamen mentis et recte locucionis existens timens ne presentis vite curriculum sub scillencio termi/naret suum sibi ultimum et finale condidit testamentum irritans cassans et penitus anichilans omnia et quacumque alia testamenta codicillos seu ultimas voluntates / olim per eam forte condita preter presens quod valere voluit in quo quidem testamento heredes sibi instituit Allegranciam mulierem uxorem quomdam notarii Leonardi de Fabaria sororem / suam et Princissam mulierem nepotem suam uxorem Perroni de Lumia habitatricem eiusdem terre in quodam solario cuiusdam domus solerate scito et posito in eadem terra Placie in quarterio / Sancti Dominici iuxta domum Allegrancie mulieris de Aydono secus domum magistri Leonardi de Aversa viam puplicam et alios confines tantum. Item voluit et mandavit / predicta testatrix quod predicti eius heredes sint et esse debeant contentas de hereditate predicta et quod nichil ultra possint exigere petere vel habere de bonis eiusdem testatricis nisi dictum / solarium. Et si forte quod predicti eius heredes contra voluntatem et dispositionem testatricis eiusdem venire presunserint ab hereditate ipsa cadant ipsaque minime gaudeant. / Item legavit episcopo et priori terre Placie tarenum auri unum. Item elegit sibi sui corporis sepulturam in ecclesia seu cimiterio Sancti Dominici de eadem terra Placie. Item voluit et manda/vit quod expendantur in die sui obitus pro fonerilibus suis et aliis expenssis necessariis augustales auri duo. Item legavit pro missis canendis fratribus eiusdem / ecclesie Sancti Dominici augustalem auri unum. Item prelegavit eidem Princisie alteri heredum predictorum tarenos auri decem et quamdam caldariam magnam de here capacitatis legendarum / trium aque que est in domo eiusdem testatricis. Item legavit predictae Allegrancie alteri heredum predictorum tarenos auri tres. Item legavit notario Henrico Bucacio tarenos

tres. Item legavit / Belle mulieri tarenum unum. Item legavit operi ecclesie Sancte Marie de Patresancto augustalem unum. Item legavit fratri Matheo de Terranova de ordine Predicatorum pro missis / canendis tarenos tres. Item legavit Ventorine mulieri nepoti sue filie quomdam Floris de Rivera tarenos auri quatragesima pro emendo robbam in sustidio sui ma/ritagii. Item voluit et mandavit predicta testatrix quod vendatur quoddam catogium predicti solarii relictis predictis suis heredibus vel quodcumque aliud bonum eiusdem testa/trix quod melius et abilius vendere poterit per infrascriptos suos fideycomissarios de cuius precio voluit satisfieri et exolvi nonnulla male ablata certa quomdam / presbiteri Iacobi de Spervayra filii sui de quibus presbiter Philippus de Aydono qui dictum quondam presbiterum Iacobum fuit confessus habet plenam noticiam et propterea dicta testa/trix voluit de dictis male ablatis stare verbo dicti presbiteri Philippi cum iuramenti vinculo et si forte quod satisfatis et largitis dictis male ablatis sicut / supra de precio eiusdem solarii vendendi aliquod supererit illud superfluum voluit elargiri per dictos fideycomissarios pauperibus egenis. Item voluit / et mandavit dicta testatrix quod infrascripti fideycomissarii sui possint et valeant cogere et constringere magistrum Laurencium de Byada minorem / ad edificandum construendum edificari seu construi faciendum quoddam hospitem pauperum in eadem terra Placie quod idem magister Laurencius fieri facere / et edificari debet de uncias auri decem et octo quas habet ab eadem testatrice nomine depositi pro causa predicta -ut asseritur- et demum de expensis faciendis / in maramatam predictam eisdem fideycomissariis ponere rationem et computum per dictum depositarium. Item voluit et mandavit quod vendatur quadam vege magna / de maioribus vegetum eiusdem mulieris testatricis et ipsius precium largiatur pro anima dicti quomdam presbiteri Iacobi filii sui pauperibus ad arbitrium dicatorum / fideycomissariorum. Item legavit eidem Ventorine nepti sue omnia obstivilia arnesia et supelletilia domus eiusdem testatricis. Item legavit Riccarde / mulieri uxori quomdam Iohannis Serralonga tarenos tres. Item legavit fratri Brance de Randacio de ordine Sancti Dominici pro missis canendis augustalem medium. / Item voluit et mandavit dicta testatrix quod omnia predicta legata et relita in presenti testamento contenta exolvantur et satisfiantur per infrascriptos fideycomissarios / suos a die sui obitus inde ad mensem unum continuum et complectum. Item voluit et mandavit dicta testatrix quod Anna mulier de Nicotera stet habitat / et moratur in quadam cota seu particula de pertinenciis et iurium dicti solarii relictis predictis suis heredibus sine aliqua pensione toto tempore vite eiusdem / Anne. Item instituit et sollempniter ordinavit fideycomissarios et exeutores sui presentis testamenti fratrem Brancam predictum magistrum Laurencium / de Byada maiorem Perro num de Lumia et dictam Princissam quibus et cuilibet eorum in solidum dicta testatrix dedit plenam licenciam et liberam potestatem / auctoritatem et mandatum intrandi capiendi et vendendi absque curie licencia ad transatum precio quo poterint meliori tantum de bonis eiusdem testatricis / potissime de unciis auri tribus quas habet magister Laurencius de Byada minor predictus ab eadem testatrice -ut asseritur- nomine depositi quousque omnia / predicta legata et relita in presenti testamento contenta integre satisfiant. Et hec est ultima voluntas dicte testatricis quam valere voluit iure testamenti / sollepnis et si iure testamenti sollepnis valere non poterit saltem valeat iure codicillorum seu donacionis causa mortis vel quocumque alio iure quo valere poterit / meliori. Unde ad futuram memoriam et dicatorum fideycomissariorum requisicionem et cautelam factum est exinde

presens puplicum instrumentum per manus mei predicti notarii / nostrum qui supra iudicis et notarii puplici predicti ac subscriptorum testium subscripcionibus et testimonio roboratum. Supra vero in decima linea ubi legitur testatris sequi debent hec dici/ones: adversus legatarios infrascriptos tam ratione Falcidie quam quarte Trabilianice que obmisse fuerunt per me predictum notarium puplicum non vicio set errore nichilominus / pro autentico habeatur. Actum Placie anno mense die et indicione premissis.

✠ Ego Prandus Besacia iudex terre Placie nesciens scribere me subscribi feci testor.

✠ Ego Fridericus de Averzellis qui supra regius puplicus eiusdem terre notarius / premissis rogatus interfui presens puplicum instrumentum scripssi et me suscripssi. S. T.

Testes: Andreas Coniculus, notarius Nicolaus Trullus, notarius Iohannes de Frascarolo, Perronus de Leto, Perronus de Albigino, Manfridus de Spervayra, notarius Petrus de Tabernerio.

4

1348, aprile 29, indizione I, Piazza

Andrea Viscoso, in presenza del giudice Gabriono de Gabriello e del notaio Manfredi de Bonamico, disponendo per testamento, istituisce eredi i suoi figli Giacomo e Federico, e se questi ultimi dovessero morire senza prole legittimamente nata suo nipote Leonardo Viscuso.

Originale: [A] Tab. perg. 380 (già 1. 59. G. 23.) di mm. 261 x 370.

A tergo: «1348, regnante Ludovico, Andreas Viscosus legat nepoti solarium duarum apotegarum in quarterio Tinturie ultimo aprilis I indicionis in reg. 314, Placie. Reg. arc. II. lettera. F. f° 49. / Il solo argomento. Pro [..... et] Cantelli de Placia. V.B.10.».

In nomine Domini amen. Anno sacre dominice incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quatragesimo octavo mensis aprilis penultimo die mensis eiusdem prime indicionis regnante / serenissimo domino domino nostro rege Lodovico primo Dey gracia rege Sicilie regni vero eius anno sexto, feliciter, amen. Nos Grabionus de Grabiello iudex terre Placie Manfridus de Bonamico / puplicus regius eiusdem terre Placie notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto puplico notum facimus et testamur quod Andreas Visscosus habitator Placie iaces in leto infirmus sane / tamen mentis et rete locucionis existes suum sibi ultimum et finalem condidit testamentum in quo quidem testamento heredes sibi instituit Iacobum et Fridericum filios suos. Item elegit / sibi sui corporis sepolturam in ecclesia Sancte Marie. Item legavit pro sepoltura sui corporis agustales tres. Item legavit episcopo et priori Placie grana decem. Item legavit pro missis canendis ad arbitrium / fideycomissariorum suorum tarenos quindecim.

Item legavit pro male ablatis certis infrascriptis personis, videlicet Iacobo Bocacio tarenos quatuor. Item Nicolao Ricio pro eadem causa tarenos duos. Item legavit Guillelmo Maroldo pro eadem causa tarenos quatuor/decim. Item legavit Bernardo de Aydono pro eadem causa tarenos duos. Item Bernardo de Iohanne Lombardo tarenum unum. Item legavit filie Lombarde de Xibona tarenos duos et grana decem. Item legavit heredibus quondam presbiteri Iacobi de Cambra/sio tarenos duos. Item legavit Bonaffemine la Tralla tarenos duos. Item legavit heredibus quondam Magnecie de Veglia tarenum unum. Item dixit se teneri et dare debere Princisse de Fannissio tarenos septem et grana decem. / Item prelegavit heredibus quondam Magnecie de Veglia tarenos novem. Item legavit pro anima quondam Iohannis Viscossi tarenos octo. Item voluit quod satisfaciatur quoddam testamentum quondam patris sui factum per manus / iudicis Baldi de Tabernerio prout in dicto testamento continetur. Item legavit pro male ablatis incertis pro anima quorum fuerunt agustales duos. Item legavit pro anima quondam Iohannis Viscossi tarenos duos et grana decem. Item legavit Magnecie / mulieri bancas duas et caldaronum unum. Item legavit Leonardo filio quondam Friderici Viscossi iure institutionis reconicionis Falcidie et quarte Trabilianice quoddam solarium apothecarum duarum et / unam ex dictis apothecis solarii predicti positi in terra Placie in quarterio Tintorie iuxta domum Iohannis de Bella viam publicam et alios confines dummodo quod dictus Leonardus nichil debeat / petere neque habere de bonis dicti testatoris nisi adlegatum predictum alias quod privetur omnino a legato predicto et si dictus Leonardus mori contigerit sine liberis ex suo corpore dessendentibus / voluit quod dictum solarium et dictam apotheccam sint et esse debeant dictorum heredum testatoris predicti. Item legavit operi Sancti Nicolai tarenum unum. Item operi Sancti Martini tarenum unum. Item legavit operi Sancti Francisci / tarenum unum. Item operi Sancte Catherine tarenum unum. Item operi Sancte Marie Maioris tarenos duos. Item operi Sancte Agathe tarenum unum. Item operi Sancte Venere tarenum unum. Item operi Sancti Salvatoris tarenum unum. / Item operi Sancti Iacobi de Altopasso tarenum unum. Item operi Patris Santi tarenum unum. Item operi Sancti Blassi tarenum unum. Item operi Sancti Iohannis tarenum unum. Item operi Sancti Antonni tarenum unum. Item operi Sancti Dominici tarenum unum. / Item operi Sancte Marie Madalene tarenum unum. Item operi Sancte Suffie tarenum unum. Item voluit dictus testator quod si dicti heredes sui mori contigerit sine liberis ex suo corpore dessendentibus quod / omnia bona sua sint et esse debeant dicti Leonardi Viscossi nepotis sui et si dictus Leonardus mori contigerit sine liberis ex suo corpore dessendentibus - ut supra - voluit quod omnia bona / sua tam mobilia quam stabilia vendantur per comisarios suos predictos et pecunia percipienda ex vendicione dictarum rerum largiantur pro anima sua et quondam patris et matris sue. Item legavit / Oberto Carpinterio quondam capam suam coloris blevi. Item legavit Alegrancie filie quondam Nicolai Auriffice quendam mataracium suum et si dicta Alegrancia mori contingerit quod dictum mataracium / detur alie paupercule pro anima sua. Item legavit Iacobe mulieri uxori quondam Iacobi de Magistro Raynaldo tarenos duos. Item legavit Thomassie moniali mulieri tarenum unum. Item legavit presbitero / Bartholomeo de Magistro Raynaldo pro missis tarenos duos. Item legavit Florelle filie quondam notarii Antonni de Magistro Raynaldo tarenos duos. Item legavit Magnecie de Viscosso tarenos quatuor. Item voluit / et mandavit dictus testator quod Iohannes de Cantello sit et esse debeat tutor filiorum suorum et Magne-

cia de Viscosso voluit dictus testator quod sit tustrix bonorum et filiorum suorum. Item elegit / per suos fideicommissarios et exequutores predicti testamenti sui presbiterum Bartholomeum de Magistro Raynaldo et Fridericum de Iohanne Lombardo quibus et quilibet eorum in solidum dedit liberam potestatem / et auctoritatem intrandi capiendi vendendi tantum de bonis suis quousque dictum testamentum sit integre satisfactum. Item voluit dictus testator quod dictum testamentum sit satisfactum post mortem suam / statim et incontinentim. Hec est ultima voluntas testatoris predicti que voluit valere iure testamenti solepnis et si testamenti solepnis valere non potest saltem valeret iure codicilorum vel / donacionis causa mortis vel per quemcumque alium modum melius valere possit. Unde ad futuram memoriam et tam dicti heredum requissicionem et cautelam factum est exinde presens publicum / instrumentum per manus mey predicti notarii publici nostrum qui supra iudicem et notarium subscripcionibus et subscriptorum testium et testimonio roboratur. Actum Placie anno mense die et indicione premissis.

✕ Ego Gabriel de Domino Gabriel iudex Placie testor.

✕ Ego Manfridus de Bonamico qui supra publicus regius eiusdem terre Placie / notarius presens publicum instrumentum scripsi et meo signo signavi.

5

1361, settembre 6, indizione XV, Piazza

I coniugi Lorenzo de Biada e Abenante de Bisurra, in presenza del giudice Andrea de Vetula e del notaio Enrico Bocacio, disponendo per testamento reciproco, nominano erede quello che fra loro gli sopravviverà.

Originale: [A], TAB, perg. 539 (già 1. 59. E. 49.) di mm. 322 x 420.

A tergo: «1361, 6 septembris. Ex actis Henrici Boccacii. In Reg. a car. 135. / Testamentum magistri Laurentii de Biada ac Abbenantis iugalium in quo ordinaverunt quod omnia bona sua hereditaria remaneant monasterio nostro de Lichodia et dicti testatores erant de Platia. / Iste magister Laurentius fuit filius Canzelli prout ex quibusdam contractibus que sunt in monasterio apparet. Et h[.] quia dictus Canzellus habuit fratrem qui similiter nominabatur magister Laurentius ut ex testamento dicti Canzelli apparet. / V.D.20 / n.º 2. / Reg. ar. II. F. car. 51. a tergo. / Testamentum magistri Lauren/cii de Biada terre Placie et Abi/nantis uxoris eius in quo institu/erunt heredem monasterium Sancte Marie de Lico/dia super omnibus bonis suis. Factum de anno Domini M.ºCCC.LXI. mensis septembris / VI die / videlicet monasterium habuit multas possessiones ex isto testamento prout apparet in diversis instrumentis reservatis in sacco / Placie. / et imo quin erit opus querere ibi quia non sunt / posita in registro ipsa instrumenta».

In nomine Domini amen. Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo primo die mensis septembris sexto eiusdem quintede/cime indicionis regnante serenissimo domino nostro rege Friderico Dei gracia inclito rege Sicilie ac Athenarum et Neopatria duce sui sa/cri regiminis anno sexto, feliciter, amen. Nos Andreas de Vetula iudex terre Placie Henricus Bocacius regius publicus tocius insule Sicilie notarius et testes infrascripti ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto pu-

plico notum facimus et testamur quod magister Laurencius de Bi/ada et Abenans mulier iugales habitatores eiusdem terre presentes coram nobis in ecclesia Sancti Salvatoris terre Placie sani et sospites ac re/cte locucionis existentes timentes ne forte decederent intestati cum morte sint certiores et nil certiores in ora mortis suum nucupa/tivum finalem et ultimum condiderunt testamentum anichilantes prius et annullantes omnia alia testamenta seu codicillos olim per eos condita preter presens / testamentum quod valere voluit iure testamenti nucupativi et si iure testamenti nucupativi valere non potest valeat saltem iure codicillorum / seu donacionis causa mortis vel cuiuslibet alterius ultime voluntatis eorum in quo quidem testamento heredes eis instituerunt alter alteri videlicet si dicta / Abenans mori contingerit ante dictum Laurencium virum suum instituit heredem dictum Laurencium sub modo et forma infrascripta, videlicet quod si dictus Lau/rencius permanerit toto tempore vite sue quod usufruat omnia bona hereditaria dicte Abenantis et post mortem dicti Laurencii voluit quod omnia / predicta bona hereditaria remaneant et remanere debeant monasterio Sancte Marie de Ligodia de terra Paternionis preter infrascripta legata. Volu/it etiam quod si dictus Laurencius convolaverit ad secundam votam omnia bona predicta hereditaria remaneant et remanere debeant dicto monasterio / Sancte Marie de Ligodia et simili modo et forma si dictus Laurencius mori contingerit ante dictam Abenantem instituit heres sibi universsalem dictus / Laurencius dictam Abenantem uxorem suam dummodo quod dicta Abenans uxor et heres statim post mortem dicti Laurencii accipiat et induat se in ordine sive de or/dine Sancti Benedicti et si induit se de ordine Sancti Benedicti quod dicta Abenans utatur et usufruat omnia bona hereditaria predicta toto tempore vite sue et post mortem voluit et mandavit idem Laurencius ut dicta bona hereditaria remaneant et remanere debeant monasterio San/te Marie de Ligodia de terra Paternionis. Et si forte dicta Abenans heres dicti Laurencii non acciperiet habitum et ordinem Sancti Benedicti quod omnia predicta / bona hereditaria remaneant dicto monasterio Sante Marie de Ligodia statim post obitum dicti Laurencii. Voluit et mandavit idem Laurencius / alter testatorum predictorum quod post et valeat adire sive minuere in testamento predicto per scriptoram manu propria dicti Laurencii quocumque anno et die ipse / Laurencius voluerit. Voluit etiam quod scriptura manu dicti Laurencii clausa et sigillata sigillo dicti Laurencii quam aperta et scripta manu sua propria de aditis et / mutatis vel etiam diminutis in dicto testamento per predictam scripturam habeatur pro autentica prout facta fuisse manu propria et roborata. Item dicta Abenans al/tera dictorum testatorum corporaliter tacto libro in manibus mei predicti notarii ad sancta Dei evangelia prestitit sacramentum statim post mortem dicti Lauren/cii. Si dictus Laurencius premori contingerit ante dictam Abenantem accipere ordinem et habitum Santi Benedicti et permanere in domo sua cum dictu habitu et / servare regulam predictam et ita dictus Laurencius alter dictorum testatorum est contentus quod utatur et usufruat omnia bona hereditaria predicta ut supra toto / tempore vite sue et post mortem dicte Abenantis remaneant monasterio prelibato Sante Marie de Ligodia. Item dictus Laurencius alter dictorum testa/torum legavit Raynerio de Biada fratri suo tam iure hereditario sucessionis nature quam iure Falcidie quarte Trabellianice vel quocumque alio iure tantum de / bonis dicti testatoris quod valeat et valere debeant communium amicorum exstimandis tarenis auri septem et grana decem ponderis generalis, voluit tamen dictus te/stator quos dictus Raynerius de dictis tarenis septem et grana decem sit contentus et satisfactus de

omni iure quod dictus Raynerius habuisse super bonis dicti Laurencii testatoris et si forte idem Raynerius posuisset aliquam questionem super bonis dicti testatoris sive litem tam contra predictam heredem quam eciam contra predictum monasterium quod idem Raynerius nichil habeat neque habere debeat de dictis tarenis septem et grana decem legatis ut supra. Item dicta Abenans altera dictorum testatorum legat tam iure successio- nis hereditatis / quam iure Falcidie quarte Tribellianice vel quocumque alio iure Choxone mulieri sorori sue tarenum unum. Item Iacobo Bisure fratri suo iure predicto grana decem. Item / Margarite mulieri uxori Iacobi Chilani sorori sue iure predicto grana decem. Item dictus Laurencius alter dictorum testatorum legavit iure hereditatis Falcidie / quarte Trabellianice Antonio de Biada consanguineo suo tarenos tres et grana quindecim. Item legarunt dicti testatores episcopo et priori terre Placie tarenum unum. Item volue- runt et mandarunt dicti testatores quod Nicolaus servus dictorum testatorum filius Anne mulie- ris olim serve dictorum testatorum post mortem dictorum testa- torum sit et esse debeat liberum et a iugo servitutis liberatus et quod possit vivere si quis vivit quilibet civis roma- nus et dicti testatores legarunt eidem Ni- colao manumisso ut supra quandam eorum do- mum solaratam scitam et positam in terra Placie in quarterio Sancti Dominici iuxta do- mum heredum quondam Nicolai de Orfano iuxta domum / Andree Ridolli viam publi- cam et alios confines cum omnibus iuribus divisio- nis pertinenentiis suis. Item quandam vi- neam plantam scitam et positam in territorio terre Placie in contrata / Santi Andree iuxta vineam a duabus partibus Nicolai Liberti de Caxio iuxta vineam Philippi Curazari viam publicam et alios confines cum omnibus iuribus divisio- nis pertinenentiis / suis vegetem unam capacitatis salmarum decem. Item tantum de bonis mobilibus dictorum testatorum quod ascendat in suma unciarum quatuor. Item legaverunt pro missis canendis / ad arbitrium dictorum fideicomessariorum suorum infrascriptorum pro anima dictorum testatorum unciam auri unam ponderis generalis. Item voluerunt et mandaverunt dicti testatores quod fieri debere / in hospitali quondam Perroni de Deluvolsi quod est in Porta Spitalis terre Placie pro faciendos letos agustales auri sex ponderis generalis. Item legaverunt ma- ramate ecclesie Sancte / Marie de Patresanto trabbiam unam magnam de ligno nucis Item legaverunt eidem ecclesie quoddam inburlachium dictorum testatorum cum listis sericis. Item legaverunt opere ecle- sie Sancte Marie de Patresanto uncias auri duas. Item voluit et mandavit dictus Laurencius testator quod si Bernardus Garau catalanus venisset aut mi- sisset in dicta terra Placie et iurasset sive iurare fecisset in anima dicti Bernardi quod idem Laurencius testator tenuisset eidem eidem^a Bernardo in unciis tribus quod idem Ber- nardus aut alius nomine suo habeat tantum de bonis dicti testatoris quod ascendat in suma dictarum unciarum trium. Item instituerunt et sollempniter ordinaverint suos / fideicomessarios et executores presentis testamenti nupativum abatem Sante Marie de Ligodia pro tempore quo fuerit magistrum Fredericum Caxinum et dicta Abenans / si mori contingerit ante dictum Laurencium instituit dictum Laurencium et simili modo et forma idem Laurencius instituit dictam Abenantem quibus et cuilibet eorum in soli- dum dederunt licenciam liberam potestatem autoritatem propriam intrandi accipiendi vendendi distribuendi tam de bonis dictorum testatorum ut satisfatur predicta legata su- perius particulariter denotata. Item elegerunt sepulturam corporis eorum ad arbitrium

^a Ripetuto nel testo.

dictorum testatorum qui prius vixerit et hec est ultima voluntas dictorum testatorum quam valere voluerunt ut supra. Unde ad futuram memoriam et tam dicti eredis quam cuius sive quorum interest cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum manu mei predicti notarii nostrum qui supra iudicis et notarii ac subscriptorum testium testimonio roboratum. Actum Placie anno mense die et indicione premissis.

✕ Ego iudex Guillelmus de Lantelmo.

✕ Ego Manfridus de Banno testor.

✕ Ego Iohannes de Citraro testor.

✕ Ego notarius Iohannes de Bonamico

✕ Ego Matheus de Naro testor.

testor.

✕ Ego Iohannes Scalisi testor.

✕ Ego Scalorius de Pandolfo testor.

✕ Ego Henricus Bucacius qui supra regius publicus tocius insule Sicilie notarius premissa rogatus interfui me subscripsi et eo solito signo signavi.

testes: iudex Guillelmus de Lantelmo Conradus Lancie Iohannes de Bonamico Matheus de Naro Henricus de Squarchia Iohannes Citraro Blascus Lancie Anthonius de Biada Bartholomes de Blunda Scalorius de Pandolfo Iohannes Scalisius Magister Adam de Sorce Iacobi de Lentino.